

## ***Amoris Laetitia: una Chiesa alla scuola della famiglia***

*Don Paolo Gentili*

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana  
testo NON rivisto dall'autore

### **Una «parrocchia Famiglia di famiglie»<sup>1</sup> che irradia la gioia del Vangelo**

L'annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia è un compito centrale della pastorale. Per molti anni chi ha operato nella pastorale familiare avvertiva come un senso di solitudine, nell'accompagnare i fidanzati e ancor più dopo il loro matrimonio. Era come se si avesse la sensazione di una comunità cristiana impreparata a mettere al centro della propria missione il Vangelo della famiglia; come se fosse un compito relegato a chi si occupa di pastorale familiare. Per dirla in altri termini, sarebbe davvero triste se la carità cristiana fosse affidata unicamente agli operatori della Caritas.

Gli *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, usciti nel novembre 2012, avevano già aperto ad un nuovo sguardo sottolineando che il vero soggetto dell'accompagnamento per i fidanzati e le famiglie è proprio la comunità cristiana. Questi ultimi due anni di cammino sinodale ci stanno spingendo a girare pagina, traendo frutto dalla riflessione dei Padri e dalle indicazioni di Papa Francesco.

Non solo la famiglia è diventata un'attenzione di tutta la Chiesa, ma l'*Amoris Laetitia* mostra come, per rispondere alle sfide dell'attuale contesto culturale, ci si è messi alla scuola della famiglia illuminata dal Vangelo. Da questo nuovo sguardo capace di cogliere le varie sfaccettature della vita familiare sono nati i 325 paragrafi e i 9 capitoli, scritti in stile differente, di questo documento. È il poliedro frutto della sinodalità<sup>2</sup>, che descrive bene le varie sfaccettature che fanno la Chiesa e la rendono come una famiglia, dove i membri, pur assomigliandosi, sono unici e differenti.

Ci sono voluti due Sinodi, una doppia consultazione di popolo (che è una vera novità storica), perché il Santo Padre ci donasse un «cambio di passo» così incisivo, forte della collegialità di cui questo testo risplende. L'attuale successore di Pietro ha riscritto parole già pronunciate con una musica totalmente nuova: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»<sup>3</sup>.

Per troppo tempo abbiamo costruito barricate producendo una competizione fra vicini e lontani, finendo per diventare noi stessi lontani dallo prospettiva che ha Gesù. Per accompagnare le famiglie attuali, soffocate dalla crisi lavorativa o da un lavoro che fagocita tutto il tempo, famiglie spesso nate da lunghi periodi di convivenza, occorre un nuovo volto di comunità cristiana.

Papa Francesco lo scorso anno, nella sua visita a Prato, mentre apriva il Convegno di Firenze, affermò che «per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere»<sup>4</sup>.

Si tratta allora di convertire il nostro sguardo, da quello del *figlio fedele* della parabola di Lc 15, 25-32 a quello del *samaritano* di Lc 10,25-37. L'icona del samaritano, come ricordava il Beato Paolo VI, ha accompagnato la riflessione conciliare e ora è tornata a illuminare i due recenti Sinodi. C'è bisogno di una Chiesa samaritana capace di chinarsi sulle ferite della vita familiare.

---

<sup>1</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 202.

<sup>2</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 4.

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 308.

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, Visita apostolica alla città di Prato, 09 novembre 2016.

In quanti giovani c'è un profondo desiderio di "fare famiglia" che non trova compimento per la mancanza di stabilità lavorativa? Molti restano per lungo tempo conviventi e alcuni non arrivano alle nozze «soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso<sup>5</sup>. Per altri il matrimonio è considerato «un peso da sopportare tutta la vita»<sup>6</sup> in solitudine. Fra i padri sinodali è emersa la consapevolezza che «molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità»<sup>7</sup>. Probabilmente è mancato nelle nostre comunità un annuncio gioioso del sacramento del matrimonio, da vivere nell'attuale contesto culturale, con tutti i suoi limiti.

«Ci spetta una salutare reazione di autocritica. (...) Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono.

Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario »<sup>8</sup>.

### **Un aiuto da famiglia a famiglia**

C'è bisogno allora di un nuovo annuncio lieto sul matrimonio e, nello stesso tempo, di cucire una rete sociale solida, riscoprendo che insieme si possono superare anche crisi profonde. Ce lo raccontano i volti di tante belle famiglie, che si sono sostenute a vicenda e per le quali le cadute hanno segnato non l'interruzione di un percorso, ma una nuova opportunità di comunione.

Infatti, quando si hanno i giusti aiuti, si superano anche le più grandi difficoltà. Avviene quindi che «ogni crisi è come un nuovo "sì" che rende possibile che l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato»<sup>9</sup>. I tempi delle famiglie sono spesso insostenibili; quando poi si hanno bimbi piccoli è la parrocchia che deve entrare nelle case.

I cosiddetti gruppi famiglia sono un bellissimo dono per la parrocchia, quando però non diventano autoreferenziali e finiscono per morire di asfissia spirituale. A Bari i gruppi famiglia hanno fatto rinascere la mensa della Caritas diocesana, che era affidata a suore divenute oramai anziane. Così, i mariti in sala a dimenarsi fra mille razze e culture e le mogli in cucina (o a volte viceversa), hanno restituito il profumo dell'esperienza familiare a gente senza famiglia.

Altrove, invece, i gruppi famiglia si sono chiusi in sé stessi paralizzando il cammino della comunità ed il loro stesso cammino.

Ecco perché, per i giovani sposi, uscendo da una pastorale di *élites*, fatta di piccoli gruppi, occorrerà suscitare una nuova modalità di *accompagnamento*, un aiuto da famiglia a famiglia:

«affidare a coppie più adulte il compito di seguire coppie più recenti del proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita»<sup>10</sup>.

Va considerato che abbiamo tutti le nostre ferite. Non esistono famiglie perfette e se qualcuno può accompagnare qualcun altro è solo a partire dalle proprie ferite e guarigioni.

È infatti proprio l'esperienza della debolezza che permette alla famiglia di curare le ferite e di farsi solidale con chi vive un periodo di sofferenza, di crisi o di solitudine. Oggi gli attuali ritmi lavorativi, la pressione della crisi economica, e la fatica nell'accompagnamento educativo dei

<sup>5</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 294.

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 37.

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 38.

<sup>8</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 36.

<sup>9</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 238.

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 230.

ragazzi e degli adolescenti sta mettendo a dura prova molte famiglie. Tali famiglie non possono essere lasciate sole, ma devono essere prese in carico da tutta la comunità cristiana che come una madre si fa vicina, si mette pazientemente in ascolto e con grande affetto cura le ferite, magari chiamando in causa qualche buon samaritano che possa alleviare il dolore con “l’olio della consolazione e il vino della speranza”<sup>11</sup>.

La sofferenza, nel cammino della vita, si presenta in molti modi: nella malattia del coniuge, nella salute fragile dei figli, nella vecchiaia dei genitori, nell’esperienza drammatica della disabilità, nell’incomprensione e nell’isolamento, nel tradimento e nell’abbandono, nel fallimento educativo e nell’esperienza precoce della morte di un proprio caro<sup>12</sup>.

### **Accompagnare, discernere, integrare la fragilità**

Sono allora i tre verbi indicati dal Santo Padre per le famiglie ferite, ad indicare la via da percorrere: *accompagnare, discernere e integrare*.

Infatti, davanti a chi vive il fallimento del matrimonio, ma anche dinanzi ai molti che non frequentano più la comunità cristiana, l’atteggiamento evangelico da assumere è quello delle parabole della misericordia, in particolare della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, favorisce la *reintegrazione* restituendole tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10): «la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia»<sup>13</sup>.

Per il *discernimento pastorale*, nel distinguere i vari casi che si presentano, sarà preziosa l’opera dei pastori, ma anche delle coppie collaboratrici, che in un dialogo filiale favoriranno l’apertura delle anime, offrendo indicazioni solo dopo aver letto le pieghe più nascoste di quella particolare situazione. Il discernimento non è casistica in senso relativizzante; al contrario, richiede una più attenta preparazione sia nei preti che negli operatori pastorali. Soprattutto è necessario sgombrare il campo dai "dissacratori della ricerca": la teologia non può ignorare l’apporto delle scienze umane, illuminate da un’adeguata antropologia cristiana. Qui sta anche il contributo prezioso dei consultori, quando profumano di scelte di fede.

Oggi viviamo all’interno della Chiesa il limite degli integralisti da una parte e dei relativisti dall’altra. A volte sembra di camminare sui carboni ardenti fra le chiusure dei rigoristi e lo smarrimento di chi ha reciso le radici dell’orizzonte ecclesiale. C’è poi un neo-illuminismo che propone facili ricette come soluzioni, senza un adeguato ascolto previo.

È determinante però la consapevolezza che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»<sup>14</sup>. Questo atteggiamento aprirà la strada alla piena libertà di coscienza che scaturisce da un’autentica relazione educativa e non certo da una sterile autonomia.

Il discernimento lo puoi fare se hai gli occhiali dello Spirito e se conosci bene il tesoro che ti porti dentro, le tue stesse ferite e guarigioni, ma anche il soggetto che hai dinanzi. Così si può attuare la gradualità: il vero «caso per caso» prevede l’incarnazione.

---

<sup>11</sup> MESSALE ROMANO, Prefazio Comune VIII.

<sup>12</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma 22 ottobre 2012, 34.

<sup>13</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 310.

<sup>14</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 37.

Siamo purtroppo ancora abituati a una parrocchia dove c'è una sola modalità per camminare insieme come coniugi, dove magari non si coglie tutta la ricchezza dei movimenti, associazioni, nuove comunità, frutto dello Spirito che ha soffiato nel Concilio.

Magari, come dicevo, talvolta si offre un'unica porta d'ingresso, un gruppo famiglia un po' stanco o ripiegato in sé stesso, che puzza di stantio. L'immagine che è emersa già nel primo Sinodo è ben diversa: «Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno»<sup>15</sup>.

Oltretutto spesso conserviamo una idea parrocchiocentrica dove tutto si svolge nelle strutture parrocchiali. Il Padre celeste che appare nei Vangeli è invece molto spesso il primo che si muove in cerca dei suoi figli.

### **Un presbitero che cresce con le famiglie**

Perché anche i presbiteri possano crescere in questa sensibilità, occorrerà allora favorire nel periodo della formazione una migliore sinergia tra i seminaristi e belle famiglie che, nella loro fragilità, siano custodi della gioia che viene dal Vangelo. «In tal senso è salutare la combinazione di tempi di vita in seminario con altri di vita in parrocchia, che permettano di prendere maggior contatto con la realtà concreta delle famiglie»<sup>16</sup>. È risultata profetica l'iniziativa del Rettore del Seminario regionale delle Marche di Ancona, che ha proposto ad ogni seminarista una famiglia che lo prendesse "in affido", accompagnando con la preghiera, con l'affetto e con la testimonianza il discernimento vocazionale. È la santità del pannolino, delle discussioni con i figli adolescenti, dell'ultima bolletta che grava ulteriormente il bilancio familiare, o dell'accudire un familiare anziano: sono questioni che un sacerdote esperto di umanità e sapiente nella fede deve conoscere bene. Così anche i futuri preti potranno comunicare «il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia!»<sup>17</sup> e il celibato sarà l'occasione non per sfuggire dalle relazioni o arroccarsi su di sé, ma per amare ciascuno come unico, esprimendo sulla terra la paternità di Dio.

### **Lascerei il padre e la madre (cfr. Gen 2,24)**

Sappiamo bene che molte volte, appena dopo le nozze, emergono questioni irrisolte con le famiglie di origine che rischiano di far crollare in breve tempo quella *piccola chiesa domestica*.

«"L'uomo lascerà suo padre e sua madre" (Gen 2,24), afferma la Parola di Dio. Questo a volte non si realizza, e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è compiuta tale rinuncia e tale dedizione.

I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio occorre lasciarli, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente *una sola carne*»<sup>18</sup>.

In molti casi sono sorte esperienze interessanti dove, come per esempio a Udine, nel percorso di preparazione al matrimonio si vivono alcuni momenti di incontro con le famiglie di origine. È però evidente che dove le situazioni non si sono risolte, anche dopo le nozze occorre un accompagnamento premuroso e capace di guadagnarsi la fiducia, in modo da liberare quella persona o quella coppia da vere e proprie strutture di peccato, dittature affettive e dipendenze dannose.

---

<sup>15</sup> Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

<sup>16</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 203.

<sup>17</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 65.

<sup>18</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 190.

«In alcuni matrimoni capita che si nascondano molte cose al proprio coniuge, che invece si dicono ai propri genitori, al punto che contano di più le opinioni dei genitori che i sentimenti e le opinioni del coniuge»<sup>19</sup>.

Questo finisce per far nascere spesso motivi di lite e pian piano fa assopire il dialogo, creando una specie di guerra fredda. Quando il dialogo si interrompe, qualsiasi sia il motivo, occorrono validi aiuti per ricercare i motivi di fondo che hanno generato questo muro nella coppia.

A volte si rischia di vivere da separati in casa e non ci si è accorti dei segnali che c'erano stati: «mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile»<sup>20</sup>. Molte volte le difficoltà nella vita sessuale sono conseguenza di questa mancanza di dialogo, ma anche di una scarsa educazione alla sessualità vissuta nell'orizzonte del dono di sé.

### **Educare alla sessualità nell'orizzonte del dono**

In questo rinnovo del volto della comunità cristiana diventano preziosi incontri in cui, nei vari luoghi educativi, restituire alle giovani generazioni una visione bella della sessualità nell'orizzonte del dono di sé. Magari alcuni, pur avendo convissuto per anni, pur avendo celebrato le nozze, non hanno mai avuto una scuola di integrazione fra il proprio corpo e il proprio cuore.

«A coloro che temono che con l'educazione delle passioni e della sessualità si pregiudichi la spontaneità dell'amore sessuato, san Giovanni Paolo II rispondeva che l'essere umano è “chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti”, che “è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore”<sup>21</sup>».<sup>22</sup>

L'Amoris Laetitia ci fa però fare un passo in più, eliminando nello specchio della Chiesa i possibili aloni che fossero rimasti per avere uno sguardo limpido sulla sessualità. Uno sguardo che faccia risplendere «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono».<sup>23</sup>

In questa prospettiva l'eros appare, in tutto il suo splendore, come potenza d'amore da ricondurre continuamente all'orizzonte del dono di sé.

Se stiamo di fronte all'amore fra uomo e donna in questa luce, possiamo allora comprendere che «l'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi»<sup>24</sup>.

È evidente che oggi siamo in un contesto culturale dove spesso il corpo è banalizzato nel suo significato più profondo. La stessa sessualità talvolta è ridotta a elementi chimici da riprodurre, come fossero tecniche da laboratorio.

Eppure, chi accompagna i percorsi per fidanzati, sempre più spesso si accorge di avere dinanzi persone in cui apparentemente è caduto ogni tabù, in realtà si è esperti di genitalità, ma non di sessualità e tanto meno di capacità di dono.

«Frequentemente l'educazione sessuale si concentra sull'invito a “proteggersi”, cercando un “sesso sicuro”. Queste espressioni trasmettono un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza»<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 190.

<sup>20</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 129.

<sup>21</sup> *Catechesi* (12 novembre 1980), 2: *Insegnamenti* III, 2 (1980), 1133.

<sup>22</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 151.

<sup>23</sup> *Catechesi* (12 novembre 1980), 1: *Insegnamenti* III, 2 (1980), 1132.

<sup>24</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 283.

<sup>25</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 283.

Fra l'altro oggi molti, grazie a Dio, ricorrono ai metodi naturali per conoscere meglio il loro corpo, i tempi della fertilità femminile e magari superare le difficoltà per poter concepire. Queste difficoltà, infatti, per i nostri ritmi di vita, per lo stress accumulato o a volte per ragioni fisiologiche, stanno attanagliando molte famiglie. Talvolta la scoperta della infertilità diventa motivo di divisione e va accompagnata verso una nuova fecondità da vivere nella Chiesa e nella società.

È soprattutto importante per tutti i nuovi sposi, spalancare la finestra di un amore con caratteristiche pienamente umane, diffondendo quella che Papa Francesco chiama «la forza rivoluzionaria della tenerezza»<sup>26</sup>. L'arte del dialogo tra i corpi va appresa gradualmente attraverso educatori, insegnanti dei metodi naturali, coppie di sposi che siano autentici maestri di vita, che nella loro fragilità cadono quotidianamente e nella forza della Grazia si rialzano. «Il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente»<sup>27</sup>. Spesso i giovani attraverso i media hanno immagini falsate e indicazioni contraddittorie.

Un programma molto seguito su TV9 in Italia si intitola “Alta infedeltà: mille modi di tradire” e presenta storie di affettività liquida: un vero mosaico della “*cultura del provvisorio*”<sup>28</sup>.

«E' importante invece insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso. Tutto questo, infatti, prepara ad un dono di sé integro»<sup>29</sup>.

Oggi viviamo una forte pressione che mira a cancellare la differenza sessuale, perché molti uomini e molte donne non sanno più confrontarsi con essa<sup>30</sup>. Ecco perché la rigidità non può essere una risposta convincente per un atteggiamento ideologico come il *gender*. L'Amoris laetitia ci offre una prospettiva sapiente che non cade nella confusione, ma che, allo stesso tempo, libera da alcuni stereotipi del passato.

«Il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido. Perciò è possibile, ad esempio, che il modo di essere maschile del marito possa adattarsi con flessibilità alla condizione lavorativa della moglie. Farsi carico di compiti domestici o di alcuni aspetti della crescita dei figli non lo rendono meno maschile, né significano un fallimento, un cedimento o una vergogna»<sup>31</sup>.

Qui sta il compito delicato delle coppie e dei sacerdoti compagni di viaggio che, attingendo alla sapienza dell'Amoris Laetitia, possono affiancare le giovani famiglie. È ineludibile infatti che la famiglia resta comunque la prima depositaria della responsabilità educativa nei confronti dei propri figli; eppure laddove la famiglia è mancata, è la comunità cristiana che deve farsi carico del vuoto educativo, colmandolo con pazienza, e incoraggiando dinanzi alle cadute.

## **La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà (AL 274)**<sup>32</sup>

Un buon modo per stare accanto alle giovani coppie sono anche le scuole per genitori che si stanno diffondendo sul territorio italiano. Insegnare a crescere implica, come Dio ha fatto con l'uomo,

---

<sup>26</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica Evangelii Gaudium n.288.

<sup>27</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 284.

<sup>28</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO – Incontro con i fidanzati, 14 febbraio 2014.

<sup>29</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 283.

<sup>30</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Catechesi, mercoledì 15 aprile 2015.

<sup>31</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 286.

<sup>32</sup> PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 274, 8 aprile 2016.

consegnare i *calzari della libertà*. È proprio bello l'abbraccio del figliuol prodigo in cui, oltre al vestito bello e alla dignità filiale significata dall'anello, vengono restituiti i calzari, in un abbraccio che non costringe. Il teologo francese Xavier Lacroix afferma che, quando io abbraccio qualcuno, «*il medesimo gesto può riservare uno spazio all'altro, o incorporarlo nel mio proprio spazio*»<sup>33</sup>.

A questo riguardo fa l'esempio dell'abbraccio del padre del figliuol prodigo (cfr. Lc 15, 20), che è liberante, e differisce notevolmente da un genitore possessivo che vuole legare il figlio a sé.

È evidente che la vigilanza sui propri figli è indispensabile, ma deve essere purificata dall'ansia. Ne parla Papa Francesco al n. 261 di *Amoris Laetitia*.

L'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio».<sup>34</sup> Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi.

Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide<sup>35</sup>.

A volte l'ansia nei genitori uccide la possibilità di dialogo con i figli, quando iniziano a crescere. Soprattutto non permette loro di sperimentare la libertà e imparare a scegliere, distinguendo tra il bene e il male.

Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili<sup>36</sup>.

In definitiva la domanda fondamentale da porsi è «Cerchiamo di capire “dove” i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?».<sup>37</sup>

Mi sembra che, mai come oggi, sia particolarmente difficile il mestiere di genitori e non si possa condannare nessuno. Spesso si ha davvero la sensazione che, come fai sbagli, che è il titolo di una fiction che in Italia ha avuto molto successo.

In molti casi si avverte un grande senso di isolamento, mentre l'educazione è una sfida che si vince solo insieme: insieme come coppia, come rete familiare (anche con la suocera), insieme come comunità civile ed ecclesiale. Molte volte, dinanzi a forme di dipendenze, di qualsiasi tipo, che emergono fra i giovani, ci sono dei vuoti che si sono venuti a creare.

## **La famiglia palestra dell'umano**

Il papa afferma che è il nucleo familiare dove si cresce è la prima palestra dell'apprendimento umano.

«La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a

<sup>33</sup> X. LACROIX, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, 84.

<sup>34</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.

<sup>35</sup> PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 261, 8 aprile 2016.

<sup>36</sup> PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 261, 8 aprile 2016.

<sup>37</sup> *Catechesi* (20 maggio 2015); Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 261, 8 aprile 2016.

convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come “ambiente familiare”, è un’educazione al saper “abitare”, oltre i limiti della propria casa»<sup>38</sup>.

C’è allora in gioco il futuro della nostra società e sposarsi è un’esperienza troppo bella: «non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites»<sup>39</sup>, alla cosiddetta “pastorale del vincolo”, dentro i nostri recinti. L’*Amoris laetitia* è un invito a educare le nuove generazioni, secondo l’intuizione sapiente di San Giovanni Paolo II, come si fa in famiglia, con la “legge della gradualità”<sup>40</sup>. Insegnando cioè ad attendere il momento opportuno, a prendersi cura del fratello più piccolo che ancora deve scoprire alcune regole e del fratello più grande che magari, crescendo le avrà smarrite. Francesco ci dice che talvolta «alcuni padri si sentono inutili o non necessari, ma la verità è che i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti»<sup>41</sup>. È bello ricordare che il Padre del figliuol prodigo addirittura si muove per primo per correrli incontro e abbracciarlo: è il segno di una Chiesa in uscita. Mi piace immaginarvi come coloro che sono il segno concreto di una Chiesa che porta l’aria fresca del Vangelo in luoghi che, talvolta, sono divenuti aridi per una desertificazione spirituale. Il segno di una Chiesa capace di prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare.

L’attuale successore di Pietro nell’omelia dello scorso 29 giugno precisava che «a questa immagine possiamo accostare anche il simbolo delle chiavi, che Gesù promette a Simone Pietro perché possa *aprire* l’ingresso al Regno dei Cieli, e non certo *chiuderlo* davanti alla gente, come facevano alcuni scribi e farisei ipocriti che Gesù rimprovera (cfr *Mt 23,13*)». Qualcuno rischia di interpretare questo cambio di prospettiva come se il Papa avesse cancellato la bontà della legge, mentre lui vuole mostrare che «pienezza della Legge è la carità» (*Rom 13,10*). Francesco nelle conclusioni del Sinodo, il 24 ottobre 2015, offre una speciale chiave di lettura.

«L’esperienza del Sinodo ci ha fatto capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l’uomo; non le formule ma la gratuità dell’amore di Dio e del suo perdono»<sup>42</sup>.

Come lui stesso diceva recentemente al Convegno della diocesi di Roma, «questo non significa non essere chiari nella dottrina, ma evitare di cadere in giudizi e atteggiamenti che non assumono la complessità della vita. Il realismo evangelico si sporca le mani perché sa che “grano e zizzania” crescono assieme, e il miglior grano – in questa vita – sarà sempre mescolato con un po’ di zizzania»<sup>43</sup>.

Noi a volte abbiamo una gran fretta di giudicare, classificare, mettere di qua i buoni, di là i cattivi: il Signore, invece, sa aspettare. Egli guarda nel “campo” della vita di ogni persona con *pazienza e misericordia*: vede molto meglio di noi le imperfezioni, ma vede anche i germi del bene e attende con fiducia che maturino. È lo sguardo che, nello spirito conciliare, il testo di *Ad Gentes* chiedeva ai missionari che partivano per terre lontane inesplorate dal Vangelo: oggi quelle terre siamo noi, chiamati a scorgere i «semina Verbi» (cfr. AG 11) nascosti nell’umanità di questo tempo. La mamma sa riconoscere il volto di suo figlio anche quando è sporco di fango: e la Chiesa è una mamma! Occorrono allora i nuovi occhiali che lo Spirito Santo ci sta offrendo per leggere con gioia

<sup>38</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 276.

<sup>39</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 230.

<sup>40</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris Consortio*, 34.

<sup>41</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 177.

<sup>42</sup> PAPA FRANCESCO, Discorso conclusivo del Sinodo ordinario sulla famiglia, 24 ottobre 2015.

<sup>43</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso all’apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, Basilica San Giovanni in Laterano, giovedì 16 giugno 2016.

la post-modernità, superando così lo sgomento e il senso di minorità che ci intristisce. Siamo in grado di riconoscere «la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri»<sup>44</sup>? Io l'ho vista in un uomo in cammino verso il diaconato permanente a Mazzara del Vallo, a poca distanza dalle coste tunisine; lui, accogliendo profughi insieme a sua moglie, profumava più di famiglia che di incenso. L'ho percepita anche nei sacerdoti e nelle coppie della diocesi di Treviso che, sulle cime delle Dolomiti a poca distanza dal Passo Gardena, dopo essersi preparate con il *Master in matrimonio e famiglia*, con le loro fragilità formano i nuovi compagni di viaggio delle famiglie. Soprattutto l'ho vista risplendere in Benedetta, una bimba down con gli occhi dolcissimi, al Convegno regionale delle famiglie dell'Abruzzo - Molise. È una bimba che qualche anno fa, abbandonata in ospedale alla nascita, è stata accolta ed ha fatto diventare la sua nuova famiglia «fabbrica di speranza». Questa è la musica nuova dell'*Amoris Laetitia*.

La verità è che «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa. Come risposta a questa aspirazione l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia»<sup>45</sup>.

È proprio bello guardare con gli occhi fiduciosi di Dio le giovani generazioni e riuscire a vedere in loro, anche in chi convive, questo grano che può, con il vostro aiuto, diventare pane sulla mensa della famiglia.

---

<sup>44</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 114.

<sup>45</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 1.